



2014 | 2024

COMIN & PARTNERS

SCENARIO ITALIA

N. 9 - Anno VII - Settimana 298
6 marzo 2026

SCENARIO ITALIA

Numero 9, Anno VII - Settimana 298

6 marzo 2026

LA COMMISSIONE EUROPEA LANCIA L'INDUSTRIAL ACCELERATOR ACT
PER RAFFORZARE L'AUTONOMIA INDUSTRIALE EUROPEA

Il piano lanciato dalla Commissione introduce una preferenza per il "Made in Europe" e punta a garantire che l'industria manifatturiera rappresenti il 20 per cento del Prodotto interno lordo europeo il 2035.



Made in Europe e limiti agli investimenti esteri sono alcuni dei criteri introdotti dall'Industrial Accelerator Act per favorire lo sviluppo del comparto manifatturiero e ridurre la dipendenza dall'estero. Tra i settori oggetto del nuovo Regolamento ci sono tutti quelli ad alta intensità energetica (acciaio, cemento, alluminio), oltre ad automotive e tecnologie pulite. Per raggiungere l'obiettivo, la proposta della Commissione fissa anche criteri legati alle emissioni di carbonio per l'accesso ad appalti e sovvenzioni pubbliche. La strategia introduce inoltre limiti agli investimenti esteri diretti superiori a 100 milioni di euro in settori strategici emergenti.

Euro digitale: al via la fase di sperimentazione. Si è aperta la prima fase di test dell'Euro digitale, con l'invito della Banca centrale europea ai prestatori di servizi di pagamento per partecipare al progetto pilota. Il passaggio segue l'iter definito dal Consiglio direttivo della Bce per rafforzare la cooperazione con gli operatori del mercato dei pagamenti. Il progetto durerà un anno e sarà sviluppato in un contesto controllato, per poter valutare tutti gli aspetti del futuro sistema di pagamento. Tra questi, saranno testati la funzionalità tecnica dell'infrastruttura, i processi di gestione delle transazioni e l'esperienza dell'utente nell'utilizzo dello strumento di pagamento.

L'attacco congiunto di Stati Uniti e Israele contro l'Iran apre una nuova fase di instabilità globale: i raid su obiettivi strategici e la morte di Khamenei complicano ulteriormente il conflitto in Medio Oriente, mentre sui social si moltiplicano analisi, mappe e video dal Golfo, che raccontano l'escalation in tempo reale. Intanto il dibattito online in Italia amplifica testimonianze e appelli da Dubai, tra cui il video della rapper Bigmama. Sullo sfondo, crescono le conversazioni social sul Referendum grazie a contenuti virali come l'appello dell'attore Elio Germano e la classifica del Fantasanremo riscritta in chiave elettorale.

FOCUS: OMNIBUS DIGITALE E DL PNRR



Settimana istituzionale. Martedì la Commissione X Attività produttive della Camera dei Deputati ha concluso il ciclo di audizioni del DL Bollette. Mercoledì presso la Commissione 8^a Ambiente del Senato, è proseguito l'esame del DDL Valorizzazione della risorsa mare, con la votazione delle proposte emendative. Conseguentemente, la Commissione 1^a Affari costituzionali del Senato ha proseguito l'esame del DDL Delega al Governo per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni.

Omnibus digitale. Nella giornata di mercoledì la Commissione IX Trasporti della Camera dei Deputati ha avviato l'esame del provvedimento che prevede il riordino della disciplina sui dati, il rafforzamento delle tutele dei segreti commerciali e l'istituzione di un punto unico per la segnalazione degli incidenti informatici. Il testo interviene inoltre sul chiarimento della nozione di dato personale, introduce condizioni specifiche per l'uso di dati sensibili nell'addestramento dei sistemi di IA e aggiorna la normativa sui cookie.

DL PNRR. Mercoledì la Commissione V Bilancio della Camera dei Deputati ha concluso la discussione generale sul provvedimento. L'on. Maria Cecilia Guerra (PD) ha evidenziato l'importanza del decreto per il completamento del PNRR, segnalando tuttavia criticità sull'articolo 29 relativo alla vigilanza sulla previdenza integrativa e sui fondi sanitari, ritenuto non coerente con l'oggetto del provvedimento, e chiedendo garanzie per gli enti locali in caso di ritardi non imputabili alle amministrazioni. L'on. Marco Grimaldi (AVS) si è associato chiedendo la soppressione della disposizione.

SCENARIO POLITICO



Italia e Francia coordinate sulla crisi in Medio Oriente: vertice a Palazzo Chigi e colloquio Meloni-Macron; Tajani e Crosetto alle Camere sulla crisi in Medio Oriente.

Italia e Francia coordinate sulla crisi in Medio Oriente: vertice a Palazzo Chigi e colloquio Meloni-Macron. Mercoledì 4 marzo a Palazzo Chigi il Governo italiano ha fatto il punto sugli sviluppi della crisi in Medio Oriente e sulle possibili ricadute economiche e strategiche. Il vertice, presieduto dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e con la partecipazione dei principali ministri e vertici dell'intelligence, ha approfondito le tensioni in Iran e i rischi per la sicurezza regionale, dalla libertà di navigazione alle possibili escalation militari. Il giorno successivo, giovedì 5 marzo, la conversazione telefonica tra Meloni e il Presidente francese Emmanuel Macron ha rafforzato questo approccio condiviso, con un focus sul sostegno ai Paesi del Golfo colpiti, la sicurezza di Cipro e la prevenzione di un'escalation in Libano. I due leader hanno concordato di mantenere contatti stretti, evidenziando la volontà italiana e francese di monitorare con attenzione l'evoluzione della crisi e di contribuire alla stabilità della regione.

Tajani e Crosetto in Parlamento sulla crisi in Medio Oriente. Lunedì 2 e giovedì 5 marzo i Ministri degli Esteri Antonio Tajani e della Difesa Guido Crosetto hanno riferito al Parlamento sulla crisi nel Golfo dopo gli attacchi iraniani a infrastrutture e obiettivi militari in diversi Paesi. Il Governo segnala un peggioramento della sicurezza e un rischio elevato di conflitto regionale. Arabia Saudita, Emirati, Qatar, Kuwait, Oman e Bahrain intercettano i vettori con i loro sistemi di difesa aerea. L'Italia ha attivato una task force della Farnesina, gestendo oltre 14.000 richieste di assistenza e aiutando circa 10.000 italiani a lasciare le aree a rischio, anche con voli speciali. Roma monitora le possibili conseguenze economiche, soprattutto energetiche. Crosetto ha precisato che l'Italia non è in guerra, riorganizza il dispositivo militare e valuta supporto alle difese aeree dei Paesi del Golfo per tutelare cittadini e interessi nazionali.

COSA PENSANO GLI ITALIANI

Gli italiani e gli alieni: metà ci crede, uno su cinque è convinto che siano già tra noi. Un'indagine condotta da [SWG](#) fotografa il rapporto degli italiani con il tema degli extraterrestri. La metà della popolazione (51 per cento) ritiene almeno probabile che gli alieni esistano da qualche parte nell'universo, percentuale che sale al 61 per cento tra gli under 34. Più contenute, ma non trascurabili, le quote di chi crede che abbiano già visitato la Terra (26 per cento) o stiano tentando di comunicare con noi (24 per cento). Uno su cinque (diciotto per cento) è convinto che siano già presenti sul pianeta. Chi non esclude la loro esistenza li immagina soprattutto organici (61 per cento), più evoluti di noi (59 per cento) e di indole pacifica (43 per cento). Rimangono aperte le domande su dimensioni e visibilità: metà degli intervistati è indecisa sulla taglia e un terzo non sa se sarebbero visibili o invisibili. Nonostante la curiosità, prevale una certa cautela: oltre la metà degli italiani (56 per cento) si dichiara preoccupata all'idea di una conferma ufficiale della loro esistenza. I timori principali riguardano il rischio di panico diffuso (27 per cento), la sicurezza del pianeta (venti per cento) e le possibili ricadute sulle credenze religiose (sedici per cento). In questo contesto si inserisce l'annuncio del presidente americano Donald Trump di rendere pubblici i file governativi sugli UFO: anche qui prevale il disincanto. Il 46 per cento degli italiani ritiene che non verrà rivelato nulla di interessante, mentre il 45 per cento si aspetta che i documenti dimostrino come gli avvistamenti fossero in realtà esperimenti militari. Solo il 22 per cento crede nell'arrivo di prove inconfutabili dell'esistenza degli alieni.

Tensioni internazionali, italiani in apprensione: otto su dieci guardano con preoccupazione allo scontro Iran-Usa. Un sondaggio dell'[Istituto Piepoli](#) descrive le percezioni degli italiani di fronte alle crescenti tensioni tra Iran e Stati Uniti. La preoccupazione è diffusa e trasversale: l'84 per cento degli intervistati si dichiara molto o abbastanza preoccupato per il conflitto in corso. Il 41 per cento sceglie la risposta più netta, "molto preoccupato", mentre il 43 per cento si colloca su "abbastanza". Solo una minoranza (nove per cento) dice di temere poco la situazione e appena il tre per cento non la ritiene motivo di preoccupazione. Tra gli elettori di centrosinistra la quota di preoccupati raggiunge l'88 per cento, tra quelli di centrodestra l'81 per cento, mentre tra i sostenitori del M5S si arriva al 95 per cento. Più acuto il timore per un possibile coinvolgimento diretto dell'Italia nel conflitto: il 71 per cento degli intervistati lo considera molto o abbastanza probabile. Il 22 per cento si dice "molto" convinto di questa eventualità, mentre il 49 per cento "abbastanza". Solo il ventuno per cento la esclude in modo netto, mentre il cinque per cento non esprime un'opinione definitiva. Anche su questo punto le differenze tra aree politiche sono contenute: il centrosinistra si attesta al 76 per cento, il centrodestra al 64 per cento, il M5S all'86 per cento. Un quadro che restituisce un Paese consapevole dei rischi geopolitici del momento e poco incline a sentirsi al riparo dagli sviluppi internazionali.

SUI MEDIA



Pechino spinge su AI e chip: strategia per l'autonomia tecnologica. Il punto di Reuters. Il nuovo piano quinquennale presentato dalla Cina punta a diffondere l'intelligenza artificiale in tutta l'economia e a conquistare la leadership globale in tecnologie strategiche come quantum computing, robot umanoidi e reti 6G. Secondo [Reuters](#), l'obiettivo è integrare sistemi intelligenti in settori come industria, logistica, sanità ed educazione, anche per compensare l'invecchiamento della forza lavoro e sostenere la produttività. La strategia riflette anche la crescente competizione tecnologica con gli Stati Uniti, in particolare su chip e infrastrutture digitali, e punta a rafforzare la ricerca di frontiera con investimenti nei settori strategici, oltre allo sviluppo di nuove infrastrutture di calcolo e tecnologie di frontiera.

Data center come obiettivi militari: raid iraniani contro Amazon. L'analisi del Financial Times. Attacchi con droni contro strutture di Amazon Web Services negli Emirati Arabi Uniti e in Bahrain hanno colpito infrastrutture chiave del cloud, causando interruzioni di servizi digitali e mettendo in luce la vulnerabilità dei data center. Secondo il [Financial Times](#), si tratterebbe del primo attacco militare contro i grandi operatori globali del cloud e segnala come le infrastrutture digitali stiano diventando obiettivi strategici nei conflitti. Gli episodi rientrano in una strategia di pressione iraniana su infrastrutture critiche e potrebbero influenzare i piani di Emirati e Arabia Saudita di investire nello sviluppo di hub regionali per l'AI. L'attacco solleva interrogativi sulla sicurezza e sulla vulnerabilità dei data center nei conflitti.

Spagna e crisi mediorientale: stop all'uso delle basi americane. Il commento di AP News. Il premier spagnolo Sánchez è diventato uno dei più espliciti critici europei della strategia militare di Trump contro l'Iran, rifiutando di permettere agli Stati Uniti di utilizzare basi militari in Spagna per operazioni contro Teheran. Secondo [AP News](#), la decisione ha provocato tensioni diplomatiche con Washington, con Trump che ha minacciato ritorsioni commerciali. La posizione di Sánchez riflette anche un più ampio contrasto politico con il presidente americano su diversi temi internazionali e interni, tra cui la spesa militare della NATO, le politiche migratorie e la regolamentazione delle piattaforme digitali.

DALL'EUROPA - in collaborazione con Must & Partners



La Commissione lancia l'Industrial Accelerator Act. Dopo diversi rinvii e lunghe negoziazioni interne, la Commissione europea ha presentato l'Industrial Accelerator Act, una proposta legislativa che introduce criteri di preferenza europea negli appalti pubblici e nei regimi di sostegno per rafforzare la base industriale del continente. L'iniziativa mira a stimolare la domanda di tecnologie a basse emissioni prodotte nell'Ue e a riportare il peso del manifatturiero al 20% del Pil entro il 2035. Le misure riguarderanno settori strategici come acciaio, cemento, automotive e tecnologie clean tech. Il testo prevede inoltre condizioni più stringenti per gli investimenti esteri superiori a 100 milioni di euro nei settori sensibili, con obblighi di trasferimento tecnologico, occupazione locale e integrazione nelle catene del valore europee.

Macron rilancia la deterrenza nucleare europea. "Per essere liberi bisogna essere temuti". Con queste parole il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato un'evoluzione della dottrina nucleare francese introducendo il concetto di "deterrenza avanzata". Parlando dalla base navale di Brest, Macron ha spiegato che la Francia rafforzerà il proprio arsenale e potrà dispiegare temporaneamente elementi delle sue forze aeree strategiche nei paesi alleati europei. Germania, Polonia, Paesi Bassi, Belgio, Grecia, Svezia e Danimarca potrebbero partecipare a esercitazioni nucleari francesi. Parigi manterrà tuttavia il controllo esclusivo sulla decisione di utilizzare l'arma nucleare.

Svizzera e Ue siglano un nuovo pacchetto di accordi bilaterali. Ursula von der Leyen e il presidente della Confederazione Guy Parmelin hanno firmato a Bruxelles un nuovo pacchetto di accordi destinato a rilanciare le relazioni tra l'Unione europea e la Svizzera dopo anni di stallo negoziale. Le intese coprono libera circolazione delle persone, trasporti, agricoltura, elettricità, sicurezza alimentare e riconoscimento delle norme tecniche. In cambio Berna aumenterà il proprio contributo finanziario all'Ue con versamenti annuali destinati a progetti comuni. L'accordo consolida il modello delle relazioni bilaterali tra Bruxelles e la Confederazione, ma dovrà superare due passaggi decisivi: l'approvazione del Parlamento svizzero e un probabile referendum popolare.

DAL MONDO

a cura dell'Ambasciatore Giovanni Castellaneta, Presidente ISN consulting



Le prospettive del conflitto in Medio-Oriente. Il conflitto in Medio Oriente è in corso da circa una settimana e non emergono, allo stato attuale, prospettive credibili di de-escalation. Le ostilità si sono progressivamente estese dall'Iran all'intera area del Golfo, con effetti di instabilità che raggiungono il Caucaso e lambiscono le propaggini orientali dell'Unione Europea. Due elementi costituiscono i principali punti di riferimento analitici. In primo luogo, l'attacco condotto da Stati Uniti e Israele contro l'Iran appare privo di una solida base giuridica internazionale: l'operazione non è stata autorizzata dalle Nazioni Unite né sembra giustificata dall'esistenza di una minaccia imminente proveniente da Teheran, tanto più considerando che il programma nucleare iraniano era stato gravemente compromesso dai bombardamenti statunitensi dell'estate precedente. In secondo luogo, permane una significativa ambiguità strategica circa gli obiettivi dell'operazione militare. Non è chiaro se l'amministrazione Trump e il governo Netanyahu — quest'ultimo con un'influenza rilevante sull'alleato statunitense — intendano limitarsi a favorire un cambio di leadership e una moderazione della linea politica iraniana oppure perseguire un *regime change* completo. In questo contesto, lo stato del diritto internazionale e del multilateralismo appare ulteriormente indebolito, delineando una dinamica sistemica con cui la comunità internazionale dovrà confrontarsi nei prossimi anni.

Le strategie di Iran e Usa. Sul piano operativo, i raid statunitensi e israeliani sembrano aver ridotto in misura significativa le capacità missilistiche iraniane, neutralizzando gran parte dei sistemi di lancio disponibili. Tuttavia, Teheran conserva un rilevante strumento di pressione attraverso l'impiego massiccio di droni, piattaforme relativamente economiche e facilmente producibili che consentono di effettuare attacchi a bassa intensità ma continuativi. Questa modalità operativa permette all'Iran di mantenere una capacità di disturbo diffusa nell'intera regione e, di conseguenza, di prolungare il conflitto. Washington appare intenzionata a evitare un intervento terrestre diretto, consapevole del rischio di un coinvolgimento prolungato analogo alle campagne in Afghanistan o Iraq, con conseguenze politiche interne potenzialmente rilevanti. In vista delle elezioni di mid-term di novembre, un'ulteriore escalation potrebbe

accentuare le tensioni con la componente isolazionista dell'elettorato repubblicano legata all'area MAGA, già critica nei confronti dell'intervento in Medio Oriente. In tale quadro, gli Stati Uniti sembrano privilegiare strategie indirette, incentivando dinamiche di mobilitazione interna all'Iran attraverso i movimenti di opposizione — tuttavia frammentati e scarsamente coordinati — e sostenendo, nelle regioni periferiche, gruppi armati appartenenti a minoranze etniche quali curdi, baluci e separatisti arabi di Ahwaz, nella prospettiva di erodere ulteriormente la capacità di tenuta del regime.

L'ipotesi di un *regime change* rimane complessa. Il sistema politico iraniano, imperniato sulla struttura teocratica guidata dagli ayatollah, presenta caratteristiche istituzionali e sociali difficilmente assimilabili a modelli di autoritarismo più fragili. L'Iran non costituisce un contesto statale facilmente destabilizzabile mediante la semplice sostituzione della leadership. La probabile designazione di Mojtaba Khamenei — figlio del leader ucciso alcuni giorni fa — come successore dell'attuale Guida Suprema suggerisce, al contrario, l'intenzione del regime di preservare la continuità dell'assetto politico e di resistere alle pressioni esterne, incluse quelle provenienti dall'amministrazione statunitense. Va inoltre considerata la dimensione strutturale del Paese: con circa 90 milioni di abitanti e un territorio oltre cinque volte più esteso di quello italiano, l'Iran presenta una configurazione geografica, etnica e socio-culturale estremamente articolata.

Il ruolo dell'Europa. La risposta iniziale dell'Unione europea è stata complessivamente prudente, con l'eccezione della Spagna, il cui governo ha assunto una posizione più esplicitamente critica nei confronti di Washington. La realtà istituzionale dell'Ue — caratterizzata dalla frammentazione decisionale tra 27 Stati membri e dall'assenza di uno strumento militare comune — limita fortemente la capacità di incidere direttamente sulla gestione del conflitto, relegando l'Ue a un ruolo da 'osservatore'. In questa fase appare quindi più realistico concentrare gli sforzi sulla sicurezza dei confini europei — in particolare rispetto alle potenziali minacce rivolte a Cipro, verso cui il sostegno europeo risulta imprescindibile — e sul rafforzamento dell'interlocazione diplomatica con gli Stati del Golfo, con l'obiettivo di contenere l'escalation e favorire, nel medio periodo, l'emergere in Iran di una leadership più incline al dialogo e a riforme interne.

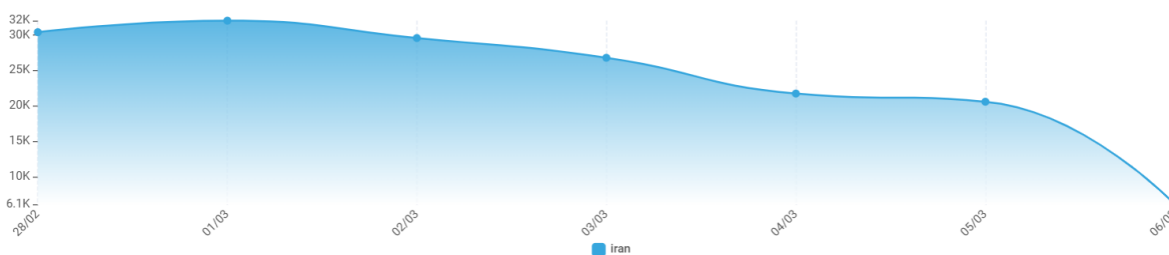
Il ruolo dell'Italia. Un simile scenario, che potrebbe condurre alla progressiva reintegrazione dell'Iran nella comunità internazionale e all'allentamento del regime sanzionatorio, aprirebbe potenziali opportunità economiche reciproche. In tale contesto l'Italia potrebbe occupare una posizione di rilievo, alla luce delle consolidate relazioni bilaterali storicamente esistenti tra i due Paesi. In questa prospettiva, l'atteggiamento prudente adottato dal governo italiano appare coerente con gli interessi strategici nazionali: le dichiarazioni misurate della Presidente del Consiglio Meloni e del Ministro degli Esteri Tajani, critiche ma non tali da implicare un coinvolgimento diretto, contribuiscono a limitare il rischio di reazioni ostili, anche in considerazione della prossimità geografica del Mediterraneo e della presenza di infrastrutture NATO nell'area.

SULLA RETE

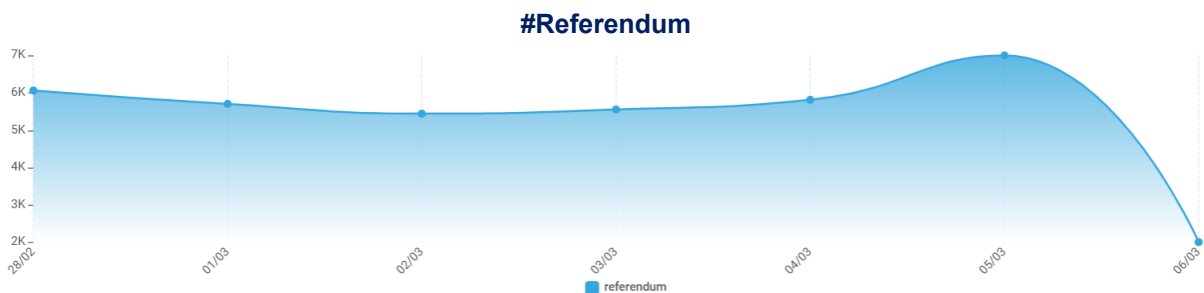


L'attacco congiunto di Stati Uniti e Israele contro l'Iran ha aperto una nuova fase di instabilità in Medio Oriente, immediatamente riflessa nella conversazione digitale globale. La morte di Khamenei ha moltiplicato contenuti, analisi e ricostruzioni sui social, dove l'escalation è raccontata in tempo reale tra mappe, thread geopolitici e video provenienti dall'area del Golfo. Tra i contenuti più virali in Italia c'è [l'appello della rapper BigMama](#), rimasta bloccata a Dubai dopo la chiusura dello spazio aereo: il suo video, in cui racconta di sentire i missili sopra la città e chiede attenzione per tutti gli Italiani isolati, ha generato milioni di visualizzazioni e un'ondata di condivisioni. Intanto anche [il dibattito politico italiano si accende](#): le opposizioni chiedono chiarimenti sulla posizione del governo e sulle implicazioni della crisi. Sullo sfondo cresce l'interesse per strumenti di monitoraggio aperti come [World Monitor](#), la mappa online che aggrega centinaia di fonti e segnali globali per visualizzare in tempo reale l'evoluzione dei conflitti.

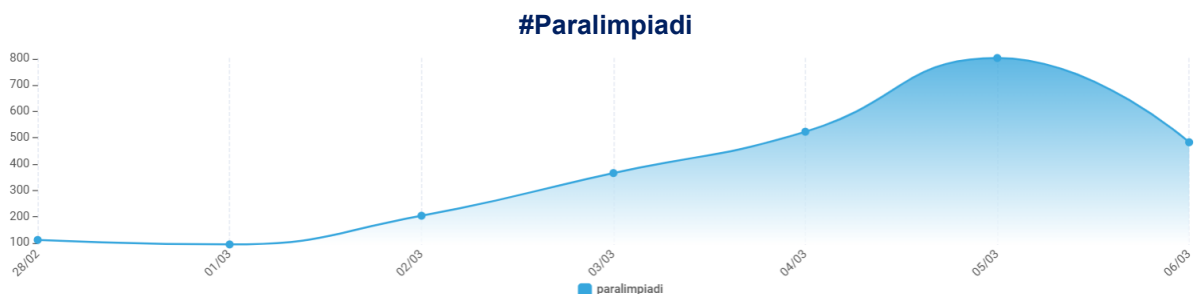
#Iran



La campagna referendaria trova sui social uno dei principali terreni di scontro. A catalizzare l'attenzione questa settimana è [il video pubblicato dall'attore Elio Germano](#), al debutto sulle piattaforme con un omaggio a un celebre sketch di Gigi Proietti: una telefonata immaginaria in cui l'attore ripete quaranta volte la parola «No», modulata in toni diversi. Il contenuto, rilanciato rapidamente sui social, alimenta reazioni e polarizzazione politica. Intanto il dibattito online riflette il nuovo equilibrio registrato dai sondaggi: secondo una rilevazione Emg per Tg3 Linea Notte [il No sarebbe al 42.6 per cento, contro il 42.4 del Sì](#), con una quota determinante di indecisi e un'affluenza stimata sotto il 50 per cento. Anche i partiti politici sperimentano registri comunicativi più pop: Forza Italia rilancia una card satirica che richiama il Fantasanremo, associando attori politici del centrosinistra agli eloquenti titoli di alcune celebri canzoni del Festival. Segno di una campagna che passa sempre più dal linguaggio dei social.



[Le Paralimpiadi invernali di Milano-Cortina si aprono questa sera all'Arena di Verona](#), trasformata per l'occasione nella "Verona Olympic Arena": 655 atleti da 56 Paesi, mai così tanti, si contenderanno 79 medaglie in sei discipline. Sui social cresce l'attesa per lo show inaugurale "Life in Motion", che intreccia musica, tecnologia e racconto sportivo con artisti, tra cui Stewart Copeland, Mimi Caruso, Dardust e i Meduza. L'evento sta generando una narrazione digitale centrata su resilienza, inclusione e storie personali degli atleti e delle atlete, rilanciate da clip, backstage e countdown. Accanto al racconto celebrativo, però, emergono anche le tensioni geopolitiche: [il boicottaggio](#) annunciato da alcune delegazioni europee per la presenza di atleti russi e bielorusi e [l'assenza dell'unico atleta iraniano](#) hanno alimentato il dibattito online. Un'apertura che si muove tra storytelling entusiasta e riflessi della scena internazionale.



Social news

Digital nostalgia: quando il passato rende il digitale più umano. Nel panorama della cultura digitale emerge sempre più forte il fenomeno della [“digital nostalgia”](#): una tendenza che recupera estetiche, linguaggi e simboli del passato per rendere le esperienze tecnologiche più familiari e accessibili. Interfacce ispirate ai primi computer, suoni retrò e grafiche pixelate vengono sempre più spesso utilizzati per creare un senso di continuità tra memoria analogica e innovazione digitale. Secondo l’analisi, questo approccio risponde al bisogno degli utenti di ritrovare elementi di riconoscibilità in un ecosistema tecnologico percepito come sempre più complesso e impersonale. La nostalgia digitale diventa così uno strumento culturale e comunicativo, capace di rafforzare il coinvolgimento e il rapporto emotivo con la tecnologia. Il fenomeno interessa non solo il design dei prodotti, ma anche marketing, gaming e produzione di contenuti. In questo contesto, il recupero del passato contribuisce a rendere l’innovazione più comprensibile e vicina alle persone, favorendo una relazione più equilibrata tra tecnologia e dimensione umana.

TikTok si trasforma in motore di ricerca per i consumatori statunitensi. Secondo una recente analisi, quasi la metà dei consumatori negli Stati Uniti utilizza [TikTok](#) come strumento di ricerca per informarsi su prodotti, servizi e tendenze. La piattaforma sta progressivamente assumendo un ruolo simile a quello dei motori di ricerca tradizionali, soprattutto tra le fasce più giovani della popolazione. Gli utenti ricorrono ai contenuti video per ottenere recensioni, suggerimenti e spiegazioni rapide su diversi argomenti, dalla ristorazione ai viaggi fino allo shopping online. Questo cambiamento riflette una trasformazione nelle abitudini di accesso alle informazioni, sempre più orientate verso formati visivi e immediati. Per brand e aziende, la crescente funzione di ricerca di TikTok rappresenta un’opportunità strategica per migliorare la visibilità dei propri contenuti. Allo stesso tempo, il fenomeno evidenzia come i social media stiano ridefinendo il modo in cui gli utenti scoprono e valutano informazioni nell’ecosistema digitale contemporaneo.

X registra un calo di utenti nell’Unione europea nella seconda metà del 2025. La [piattaforma X](#), precedentemente nota come Twitter, ha registrato una diminuzione del numero di utenti attivi nell’Unione europea nella seconda metà del 2025. I dati emergono dai report pubblicati nell’ambito degli obblighi di trasparenza previsti dal Digital Services Act, che impongono alle grandi piattaforme di comunicare periodicamente le proprie metriche di utilizzo. Secondo le stime, il calo riguarda milioni di utenti rispetto ai periodi precedenti, evidenziando una flessione nella base europea della piattaforma. Le cause possono essere ricondotte a diversi fattori, tra cui cambiamenti nelle politiche della piattaforma, evoluzione delle dinamiche di mercato e crescente concorrenza tra i social network. Il fenomeno viene osservato con attenzione anche dalle istituzioni europee, che monitorano l’impatto delle piattaforme digitali sul mercato e sull’ecosistema informativo. La riduzione degli utenti rappresenta un indicatore significativo delle trasformazioni in atto nel panorama dei social media e delle sfide che le piattaforme affrontano nel mantenere e ampliare la propria audience.